

Il Quarantotto, tempesta magnifica, inizia la Rivoluzione; l'intervento e la Marcia su Roma la continuano e iniziano il nuovo periodo di storia.

L'Italia è rinata, ha raggiunto la sua unità nel territorio e negli spiriti, dopo una grande guerra e una grande Rivoluzione vittoriose; ha redento la terra, fondato le città, consegnato all'esame del mondo, in breve volgere di tempo, la più vasta opera di rigenerazione e trasformazione materiale e morale, che la storia abbia mai conosciuto dalla fine dell'Impero Romano.

Ha creato una sua civiltà politica e umana e rinnova i suoi istituti, perchè le maggiori e incontenibili necessità del suo popolo lo esigono; istituti che sono destinati, oltre che a dare alle forze produttive il posto che loro compete, a proiettare la Rivoluzione nei secoli e ad avere, ancora una volta, valore universale, come gli ordinamenti antichi di Roma, «che fecero buono il mondo!». (*Applausi*).

Onorevoli Camerati, ho finito.

L'illustre Presidente della nostra Assemblée poneva l'altro giorno in giusto rilievo la schiettezza con cui noi abbiamo applaudito le parole del Re Vittorioso, confermantici il proposito della politica fascista di promuovere e mantenere la pace, e insieme la promessa che nessun rallentamento subiranno l'educazione e la preparazione militare del Paese, che «il Duce ha fatto romanamente assurgere a garanzia sempre più forte della Nazione e del Regime».

Su questa realtà, che illumina la nostra serena fatica ricostruttrice, è conforto ed orgoglio fermare per un momento il pensiero e l'anima, mentre la marcia delle Camicie Nere prosegue verso le strade, già aperte da Roma, perchè si compiano i destini dell'Italia fascista, unita e compatta intorno ai due simboli di virtù e di glorie che si eternano mentre si rinnovellano: lo Scudo Sabauda e il Romano Littorio! (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Ferretti Lando.

FERRETTI LANDO. Onorevoli Camerati, a nessuno di noi è sfuggito il largo, esauriente accennò che nel discorso della Corona è stato fatto alla educazione in genere del popolo italiano e specialmente alla educazione fisica e all'agonismo sportivo.

Come sempre, nel tempo di Mussolini, il discorso del Capo dello Stato non è stato l'annuncio di un programma di opere future, ma una sintesi di realtà vissute nella grande ora che passa nel cielo della Patria.

Infatti la parola augusta del Sovrano si è qui levata tra i littoriali della cultura e quelli dello sport, che testimoniano anche ai più incalliti denigratori del Regime come il Partito nazionale fascista, sotto l'alta guida e per la volontà del Duce e sotto la direzione ferma di Achille Starace, abbia saputo fare degli inquieti goliardi di ieri i saldi studenti universitari di oggi conquistatori di primati nel campo dello sport e dell'intelletto. E io sono sicuro interprete di tutta questa Camera fatta di combattenti e di fascisti se mando da questa tribuna un saluto a questa gioventù fascista degli Atenei (*Applausi*), che vedo bene, o Camerati, simbolizzata in uno di questi giovani, che non hanno compromissioni di rancori e di odi antichi, che non conobbero l'ombra del corridoio o della fazione, ma che sono apparsi, in piena serenità, alla luce della vita militante per la Patria, per il Duce e per il Re, in quel Carlo Barassi che in una impresa sportiva, perduto l'occhio, romanamente rimaneva al suo posto a testimoniare egli, figlio di caduto in guerra, che gli eroi dello sport e della trincea conoscono una sola parola: marciare, quando è l'ora di marciare, per la gloria e la potenza della Patria. (*Applausi*).

MEZZETTI. Non esageriamo. La guerra ha avuto 600.000 morti!

FERRETTI LANDO. Rispondo a te che quando uno perde un occhio e continua a gareggiare fa qualche cosa di più e di meglio di quello che facciamo noi ora qui.

Quando Carlo Barassi, decorato di medaglia di argento al valore atletico, fa il giuramento nell'Arena di Milano, tacciono le voci parlamentari e quelle del corridoio, e parla una voce più alta, che è quella della storia e della Patria italiana, che abbiamo fatta nelle trincee e nelle piazze, al disopra dei dissensi che caratterizzano le epoche della tranquillità e della pace.

Ebbene questi ludi sportivi milanesi sono stati preceduti dai Littoriali della cultura. Questi Littoriali della cultura sono stati pure una solenne affermazione di capacità dei giovani che ci daranno il cambio nei posti di comando della Nazione. Ma in questi Littoriali della cultura c'è stata una nota, che è stata rilevata dalla stampa fascista come stonata, e cioè il premio di Littore dato a una certa poesia dove si parla di fagiane e di altra simile fauna più o meno lacustre.

Ebbene, forse il difetto sta nell'istituto, perchè mi pare un poco troppo voler premiare ed anche incoronare un poeta vero